

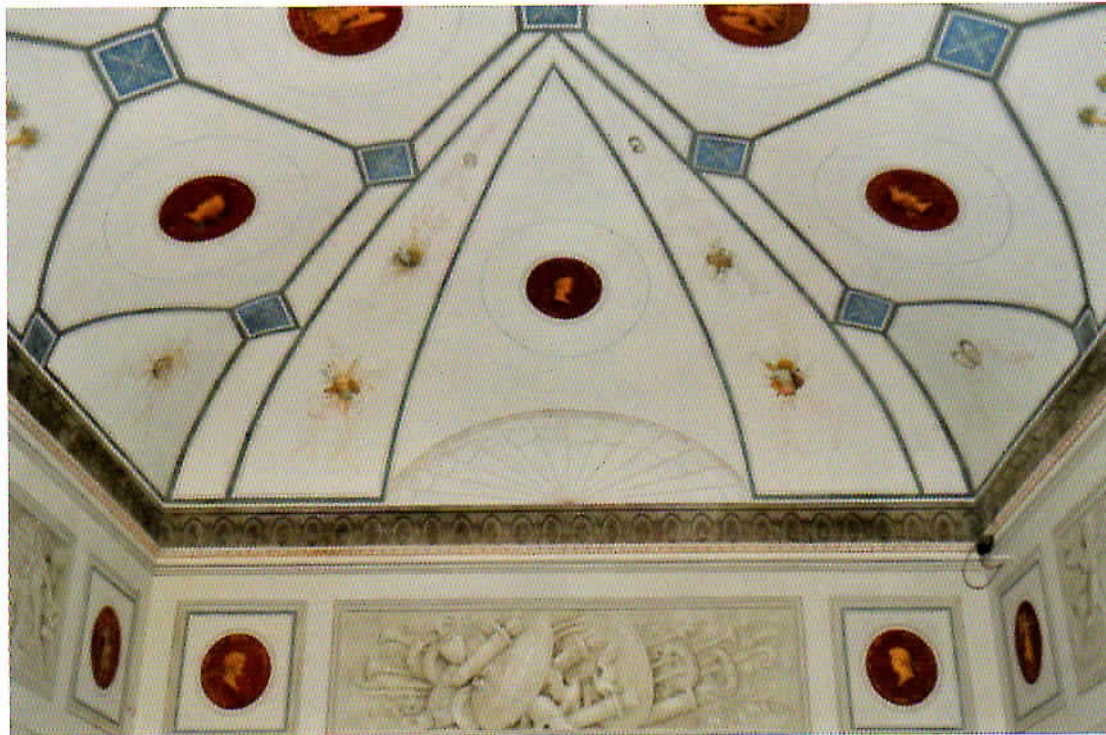


**3. Il palazzo non più Milzetti.  
Numerosi passaggi di proprietà**

Come accadde all'Antolini, con la caduta di Napoleone la fortuna volò le spalle anche a Francesco Milzetti. Dopo i brillanti inizi e le speranze che aveva-no sorretto la profusione di tante energie e sostanze per la costruzione del suo palazzo, gli toccò uscire del tutto dalla scena politica. Da capitano colonnello della Regia Guardia d'onore e capo della Compagnia di Romagna, e cavaliere della Corona Ferrea, passò ad un'esistenza apparentemente tranquilla (se que-sto coincide con l'essere priva di qualsiasi testimonianza), durata 33 anni ac-canto alla moglie, a Bologna. La fine della sua carriera pubblica era stata ac-compagnata anche dal crollo della sua situazione finanziaria. La contessa Giacinta, pur riuscendo a risanare la situazione del patrimonio faentino del marito, non volle però ricomperare palazzo Milzetti, venduto già dal 1808. Trasferitisi a vivere a Bologna, con la madre, Caterina Marescotti, non volle spostarsi da questa città, dove visse fino al 1877.

L'atto di vendita del palazzo contiene tuttavia un'intensa testimonianza del legame che Francesco Milzetti aveva con il suo palazzo, tanto più notevole perché incastonato nella scrittura notarile del rogito: "A lode dell'I Sig: Felice Giani Pittore Figurista e Gaetano Bertolani Pittore Ornataista il Sig: Cavaliere Milzetti rende una testimonianza della Sua Stima a questi due celebri artisti che a Lui spesa hanno lasciata eterna memoria della Loro bravura nelle Pitture, che attualmente adornano gli appartamenti del detto Palazzo reso de-gno dell'ammirazione degli Amatori delle Belle Arti" (3 settembre 1808). L'acquirente è Pasquale Papiani di Modigliana. Questi nel 1814 lo vendette a Domenico Ugolini, il quale a sua volta lo cedette nel 1817 a Giuseppe ed Ercole Rondini. Il ramo maschile di questa famiglia si estinse nel 1851 e con il matrimonio di Faustina Rondini, andata sposa al conte Ludovico Magnaguti di Mantova, il palazzo passò ancora di proprietà. Questa famiglia fu quella che lo possedette più a lungo. Fu infatti solo nel 1934 che l'avv. Giovanni Bolognesi si aggiudicò in un'asta pubblica l'edificio con tutte le sue pertinenze. Il palazzo è una parte del giardino vennero da lui venduti allo Stato italiano. L'atto di compravendita è in data 26 giugno 1973.

Fino ad allora ogni mutamento di proprietà aveva portato integrazioni e aggiunte alle decorazioni e all'arredo del palazzo. Sempre con estremo rispet-to e consapevolezza di trovarsi di fronte ad un episodio altissimo. La nascita dell'edificio neoclassico aveva infatti segnato insieme sia l'inizio di un gusto destinato ad una fortuna che, soprattutto a Faenza, fu molto lunga, sia il suo insuperabile apice normativo. Molte famiglie, nobili o ricche, vollero ambienti

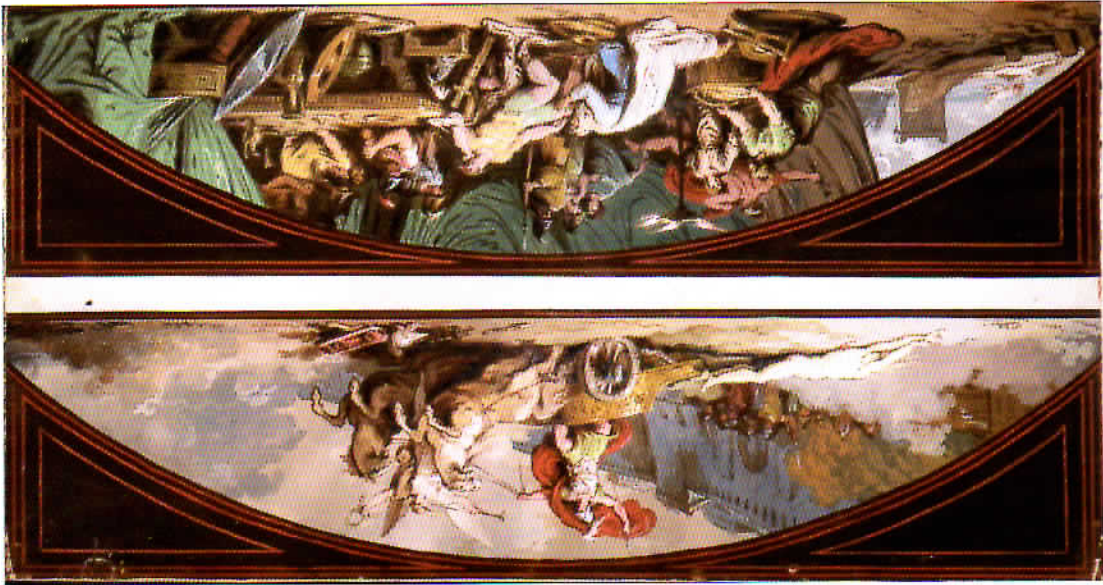


Il fregio e la volta  
della Camera per ricevere

decorati “all’antica” come palazzo Milzetti, e in molti altri palazzi si vedono bellissime sale dove Giani eseguì altri assoluti pezzi di bravura, con i collaboratori che riunì proprio a Faenza in una squadra ben affiatata.

E qui va ricordato – come non mancò di fare Francesco Milzetti – Gaetano Bertolani. Mantovano di nascita, acquisì accanto al Giani una grande pratica nella pittura di ornato, divenendo il suo collaboratore più fidato. Anche altri pittori, in particolare faentini, appresero la tecnica della pittura a tempera per le decorazioni murali, alcuni anche dalla diretta collaborazione con Felice Giani, dando una continuità assai lunga al genere da lui inaugurato.

Difficile però vedere come in palazzo Milzetti una sequenza di ambienti di così forte impatto, per l’effetto luminoso di saturazione cromatica, dovuto ai colori di pregio, e per l’esecuzione smagliante e la cura straordinaria di ogni dettaglio (e questi sono meriti evidenti del Giani, mentre il ruolo dell’Antolini è pressoché invisibile, ma non meno importante). Difficile anche indicare a Faenza un altro palazzo che abbia avuto una nascita così omogenea, nelle forme architettoniche e nell’apparato decorativo, e che si sia conservato in condizioni di così felice integrità.



## Felice Giani

Il foglio che raffigura due celebri episodi dell'*Illiade* fu comperato dal Ministero su proposta della Soprintendenza di Bologna nel 1996. Il grande foglio conserva la cornice originale – un semplice listello color noce – e una scritta sul retro: "Bianconcini", è il nome di una nobile famiglia bolognese, con tutta probabilità i committenti, o quanto meno antichi possessori di quest'opera. È ben nota la prassi di far replicare in piccolo formato ai pittori le scene più apprezzate che si vedevano nelle decorazioni murali dei palazzi. Non essendovi altra forma di riproducibilità se non manuale, questa era la sola via praticabile per conservare memoria di tanto splendore. Ma ottenere – come in questo caso – una pittura in piccolo formato dal pittore stesso che aveva eseguito le grandi decorazioni murali

Felice Giani  
 Achille vittorioso trascina il corpo  
 di Ettore ucciso  
 di Ettore supplica Achille di  
 rendergli il corpo del figlio Ettore  
 Tempera su carta, mm 477 x 845

era un lusso consentito a pochi. Di opere come questa, chiamate "memorie", non se ne conoscono molte di mano del Giani. Qui certo siamo di fronte a qualcosa di particolare significativo e bellezza. Si tratta della replica delle due grandi lunette di testata nella sala delle Feste, dedicate agli episodi finali dell'*Illiade*, dove la drammaticità del poema tocca i suoi vertici. Come sempre nei dipinti in piccolo formato, Giani lascia in evidenza le pennellate, accentuando ad arte brillantezza e velocità, per dare comunque l'impressione di un'invenzione improvvisata sul momento. È l'esatta corrispondenza della composizione e dell'inquadramento spaziale ciò che consiglia di pensare che questo foglio si riferisca ad una fase progettuale.